

Abitare in rete: scenari futuri per il territorio del Partenio

Scienza in azione

Marella Santangelo

Riassunto. *Quando si parla di borghi, di paesi arroccati alle montagne, di villaggi tra i campi, si pensa agli anziani, dando per scontato che i giovani siano andati via, come se la contemporaneità portasse immediatamente l'idea del movimento; invece è sul restare che bisogna riflettere, e sul tornare. Da una diversa pratica dei luoghi si deve partire, facendo uno sforzo nuovo di immaginazione ripensando da un lato alla gente che c'è, che resta, ai giovani disposti a fare anche grandi sacrifici per restare, dall'altro immaginando un'architettura nuova per luoghi antichi, innescando attraverso un progetto territoriale una filiera attiva, che porti modernità, sostenibilità e una vita migliore. Il lavoro che si illustra è l'esito di una Convenzione tra il Dipartimento di architettura dell'Università di Napoli "Federico II" e il GAL Partenio per uno studio finalizzato alla formulazione di Linee guida per lo sviluppo e la promozione dei borghi del GAL. In questa esperienza sul territorio c'è stato un confronto serrato con le comunità, con i giovani che vi abitano e che non vogliono andare via, che hanno entusiasmo e voglia di combattere per il futuro dei e nei loro paesi. Le azioni individuate e proposte sono il frutto di una commistione di fattori endogeni ed esogeni. Tutto ciò è indispensabile per capire le immense potenzialità racchiuse in un progetto che punta a nuove forme di territorialità in rete, attraverso un ripensamento delle relazioni tra natura e cultura, tra modernizzazione e salvaguardia.*

Parole-chiave: territorio; paesaggio; borgo; valorizzazione; ritorno.

Abstract. *When it speaks about suburbs, small towns nestled in the mountains, villages among the fields, it thinks about the elders, taking for granted that the young people have gone away, as if modernity brought immediately the idea of movement; but it is upon staying that we need to reflect, and upon coming back. With a different practice of places we must begin, making a new imagination effort to consider on one hand the people being there, staying, the young people ready to make great sacrifices to remain, on the other hand imagining a new architecture for ancient places, triggering a positive chain through a territorial project, apt to generate modernity, sustainability and a better life. The work here described is the result of an agreement between the Department of architecture, University of Naples "Federico II", and the GAL Partenio for an investigation pointed at drafting Guidelines for the development and the enhancement of the GAL villages. In this on site experience there has been a close confrontation with the communities, with young people living here and not meaning to go away, enthusiastic and desirous to struggle for the future of their country. The actions that are identified and proposed are the result of a mixture of endogenous and external factors. All of this is essential to understand the enormous potentialities contained in a project aiming for new forms of networked territoriality, through a reflection about the relationships between nature and culture, modernisation and protection.*

Keywords: territories; landscape; old town; promotion; comeback.

L'occasione di lavorare sul tema della valorizzazione dei borghi e, più in generale, sull'insieme dei paesi che hanno aderito e dato vita al GAL Partenio, ha consentito di provare ad affrontare, da un diverso punto di vista, alcuni temi importanti per il presente e per il futuro del territorio italiano. In special modo l'interlocuzione non con una Amministrazione e una popolazione, ma con più soggetti che abitano e lavorano su un territorio vasto, diversificato ma con profonde radici comuni, ha permesso di impostare un ragionamento basato sull'insieme dei luoghi, sulla possibilità del fare comunità delle diverse popolazioni e della messa in rete di opportunità, puntando all'individuazione di nuove forme di territorialità.

La Convenzione¹ tra il Gruppo di Azione Locale Partenio e il Dipartimento di architettura dell'Università di Napoli "Federico II", dal titolo "Studio finalizzato alla formulazione di Linee guida per lo sviluppo e la promozione dei borghi del GAL Partenio", rappresenta il primo atto concreto di una collaborazione sancita dalla stipula di un Accordo tra i due soggetti istituzionali per lo svolgimento di attività di ricerca, didattica e collaborazione scientifica; questo atto esprime la volontà di lavorare congiuntamente, di mettere in comune saperi ed esperienze, non limitandosi ad un mero scambio di informazioni o a blandi suggerimenti operativi.

È necessario ricordare il ruolo dei GAL, Gruppi di azione locale costituiti da partenariati pubblico-privati, strumenti centrali nell'attuazione di LEADER, acronimo di *Liasion entre actions de development de l'economie rural*, il programma comunitario più innovativo che, da circa venti anni, promuove lo sviluppo nelle aree rurali. LEADER si basa sull'approccio detto 'bottom-up' e pone i GAL al centro dell'azione con il compito principale di individuare gli obiettivi e le linee delle attività da realizzare attraverso strategie di sviluppo locale. I principi di metodo sui quali è impostata l'attuazione di LEADER sono innanzitutto legati all'approccio locale basato su strategie territoriali integrate, multisetoriali e innovative, e l'approccio partecipativo basato su partenariati locali, realizzazione di attività di cooperazione e di *networking* e decentramento.



Fig. 1. I 27 Comuni del GAL Partenio.

Come è scritto nella Convenzione europea del paesaggio, "il paesaggio è una determinata parte di un territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalla loro interrelazione". Questo mette in luce con forza il legame inscindibile tra i luoghi e chi li abita e li ha abitati nel tempo, così come l'imprescindibile confronto con la memoria di chi lo ha abitato nel passato: "le memorie di chi abita un territorio si nutrono dell'esperienza delle generazioni che hanno costruito da quel territorio la propria identità di comunità" (BAROSIO, TRISCIUOGGIO 2013). In questo senso emerge come una straordinaria opportunità la struttura dello spazio abitato dei piccoli centri, dei borghi, ritrovando e riscoprendo le comunità locali, le tradizioni, la cultura, i modi di vivere.

¹ Il gruppo di lavoro: proff. Marella Santangelo, responsabile scientifico, Paolo Giardiello, Stefano Consiglio, con Mariachiara Baccelliere, Viviana Saitto, Adriana Scuotto, Giovanna Spinelli, Chiara Terranova.

Le potenzialità di un luogo, di tutto ciò che da esso può sorgere (che si tratti di oggetto o di atti momentanei), si collocano nel suo substrato, e questo costituisce un patrimonio dinamico che può essere restaurato, se degradato o arricchito da altre possibilità. Dopo aver esplorato i sogni più nitidi o quelli più sfumati deposti dalla collettività su questi luoghi, e dopo averli considerati meno vacanti di quanto appaiano si può tornare al substrato, riprenderne i processi e il senso, indirizzarlo verso le ipotesi di attività che sono state scelte. [...] Non resta, a questo punto, che considerare che cosa è necessario dissotterrare e che cosa erigere ex-novo. Si forma con ciò il supporto, fatto di ciò che i luoghi hanno già suscitato, con i loro diversi vissuti, o susciteranno in avvenire. L'apporto che viene dato, per concludere, non può introdurre nel luogo un degrado - cosa che accade troppo di frequente oggi - ma deve sempre provocarne la valorizzazione (LASSUS 1998).

La memoria è uno degli elementi portanti, i luoghi testimoniano il passato e le vite degli uomini. È la "memoria di pietra" di cui scrive Antonella Tarpino (2008), "case della mente: tra le loro mura immaginarie si nascondono i sentimenti volubili della memoria [...]". La casa è un formidabile mediatore di memoria perché collega la sfera del ricordo con quella, oggi sempre più incerta, dell'esperienza futura". Ma per citare l'etnologo francese Augé, la memoria ha a che fare tanto con il passato che con il futuro. "Memoria e futuro sono proprio le rovine del nostro paesaggio, se osservate da vicino, che mettono a nudo veri e propri 'racconti' capaci di aprire il tempo, di insinuarsi nelle sue sconessioni e raggiungerci" (TARPINO 2012).

1. La montagna della Madonna nera

Al centro la grande montagna, alla sommità della quale incastonato tra le vette sorge il Santuario di Montevergine, fondato nel 1126 da San Guglielmo ed oggi importantissimo luogo di culto della Madonna nera, Santuario mariano più visitato del meridione d'Italia. Alle sue pendici ventisette Comuni dalla storia millenaria, quasi tutti parte di quel Principato *Ultra* che fu potenza politica ed economica significativa nel Regno delle Due Sicilie, finito con l'Unità d'Italia e poi definitivamente sparito anche dalla memoria collettiva dopo la seconda guerra mondiale. Paesi arroccati in una geografia impervia, ma anche densa di verde, di boschi, di fiumi, tra castagni e noccioli, con la neve d'inverno e la frescura mediterranea d'estate. Si trovano centri storici di dimensioni variabili e con caratteristiche molto diverse da paese a paese, borghi abbandonati e distrutti, borghi recuperati ma rimasti completamente o parzialmente vuoti, a dimostrazione del fatto che la riqualificazione delle architetture non è azione di per sé sufficiente a riportare o a tenere in vita; privati che si vogliono sbarazzare di vecchie ed economicamente dispendiose proprietà, ed Amministrazioni che si sono a lungo impegnate e che oggi non riescono a riportare gli abitanti in quei luoghi per quanto faticosamente recuperati.

La questione della rivitalizzazione dei centri minori in Italia è un tema tante volte messo a fuoco, interventi ci sono stati nell'ultimo decennio, ma quasi sempre rientrati in programmi specifici e azioni puntuali, alla ricerca di una terziarizzazione spinta, come se il commercio e il riuso, e tutto quello che comportano, fossero l'unica via possibile alla rigenerazione dei luoghi. Il processo di valorizzazione del territorio deve muovere dalla componente endogena, dalle potenzialità, dalle risorse, dalle ricchezze del territorio stesso, tutti elementi che costituiscono il capitale territoriale. La finalità deve essere sempre quella di incrementare, in alcuni casi 'costruire' il capitale territoriale attraverso l'individuazione delle specificità locali. Solo poi è possibile lavorare con la componente esogena,

cioè con modelli determinati al di fuori, e se non si combinano questi elementi con le vocazioni e le potenzialità del territorio accade ciò che si è verificato con il turismo: nell'ultimo ventennio uno dei motori più potenti della trasformazioni del territorio, generando spesso 'mostri', trasformando nuclei storici in caricature di se stessi. In altri termini, questi interventi puntuali non solo non hanno avviato processi virtuosi di recupero e riqualificazione nei sistemi territoriali all'intorno, ma in molti casi hanno alterato i rapporti antichi tra popolazione e territorio, creato stati di crisi nei sistemi di attrezzature locali sino ad allora sufficienti ed efficienti, dando vita a processi di esclusione piuttosto che di inclusione.

I dati dimostrano che in Italia esiste una molteplicità di piccoli Comuni in continua evoluzione, in cui "gli italiani si ritrovano, si riconoscono e a cui fanno riferimento per rafforzare il senso di appartenenza" (ANCI 2012), che rappresentano una potenzialità straordinaria per le esigenze attuali. La qualità della vita è molto elevata, in grado di avviare circoli virtuosi, rendendo il territorio attrattivo e creando i presupposti per fare in modo che non solo si blocchi definitivamente l'esodo verso le grandi città, ma si avvii una sorta di ripopolamento di questi centri. Le giovani famiglie hanno voglia e forza di fondare la loro quotidianità sui presupposti di una migliore qualità di vita. E il territorio irpino è pienamente all'interno di questa realtà, pronto ad un processo, ormai non più rinviabile, di ripopolamento alla ricerca di nuove forme insediative che mettano insieme memoria e futuro.

Il Partenio è una montagna di 1480 metri, ha una quasi totale copertura boschiva, un mantello ricco di lecceti, castagneti e faggeti, è inoltre segnato da una notevole complessità morfologica, che restituisce panorami e paesaggi diversi; è un territorio che offre una varietà di situazioni e di contesti, ed il lavoro muove proprio dall'architettura artificiale e naturale di questi luoghi che diviene "medium per cogliere il rapporto tra comunità e paesaggi" (BAROSIO, TRISCIUOGGIO 2013).

Il patrimonio dei borghi, dei piccoli centri in generale, è parte di quel patrimonio che Françoise Choay chiama "patrimonio urbano". "Si dimentica troppo spesso che urbanizzazione non è sinonimo di città. [...] Lo spazio a scala umana, insieme alla doppia attività data da coloro che lo edificano e da coloro che lo abitano, costituisce il nostro patrimonio più prezioso" (CHOAY 2006).



Fig. 2. Le attrezzature del territorio.



Fig. 3. Le attività produttive oggi attive.

Il lavoro si è sviluppato a partire dall'intenzione di riutilizzare luoghi, cose e tradizioni rinnovandoli, affinché possano portare nuovi impulsi per una rinascita concreta e per la costruzione di un futuro possibile. In questo senso è importante ricordare il concetto di patrimonio che "si riferisce contestualmente ai valori dell'ambiente fisico, dell'ambiente antropico interpretati nelle loro relazioni coevolutive" (MAGNAGHI 2010). Si è lavorato alla valorizzazione e al potenziamento tanto delle identità locali quanto delle relazioni, perché è dalla messa in comune e, quindi, in rete di questi sistemi che si può immaginare di rimettere in moto processi virtuosi. "Questi sistemi costituiscono la base progettuale e la 'riserva strategica' di sistemi regionali ad alta potenza innovativa, alta qualità dell'abitare, forti equilibri ambientali, alta capacità autoriproduttiva" (*ibidem*). La migliore strategia per avviare un processo di promozione e di ripopolamento la si ritrova proprio lavorando sulle identità delle comunità, sulla memoria che costruisce il sostrato più profondo dei luoghi, sulle relazioni fisiche e culturali tra i diversi paesi. La valorizzazione del patrimonio territoriale è un lavoro complesso che lega allo stesso tempo sistemi ambientali, territoriali e urbani, nonché società e culture locali.

Il lavoro svolto è stato articolato in più fasi, spesso intersecate le une alle altre; alla base della metodologia di indagine è presente l'approccio di LEADER attivato attraverso le azioni del GAL Partenio, tra cui si inserisce anche il lavoro raccontato in questo articolo. L'approccio del programma comunitario punta innanzitutto su iniziative che stimolano lo sviluppo e l'organizzazione di una filiera produttiva territoriale ed è esattamente in questo solco che si è lavorato.

Nella prima fase si è lavorato alla raccolta dei dati, basata su molte fonti diverse; è importante chiarire che non si è trattato di un'analisi finalizzata a raccogliere notizie e dati per stilare liste di elementi ai quali riferirsi automaticamente, bensì il lavoro di raccolta dei dati ha rappresentato il primo passo per la conoscenza reale di questi luoghi, di questi sistemi territoriali; sono stati scelti i dati necessari all'individuazione delle questioni principali e delle risorse che potessero divenire utili ai fini della riscrittura di una identità nuova: il paesaggio e le sue emergenze, la memoria e le sue vestigia, il riconoscimento delle potenzialità e delle opportunità, e il contatto reale e vivo con la popolazione montana.

Un altro elemento basilare è stato il modo di intendere i borghi; non tutti i paesi aderenti al GAL hanno un borgo antico ancora oggi riconoscibile come tale: dal punto di vista etimologico, in origine con borgo si indicava solo il ‘castello fortificato’, nel tempo questa accezione è stata estesa al centro abitato esterno alle mura. I sei borghi ancora chiaramente riconoscibili sono Summonte, Pietrastornina, Prata Principato Ultra, Tufo, Montefusco e Candida. Alla luce di questa precisazione importante, si sono approfonditi i tessuti storici di tutti i paesi, l’impianto originario, che talvolta ha ancora la forma e le specificità architettoniche del borgo propriamente inteso, in altri casi appare come parte del tessuto attuale; questo approccio ha consentito di riportare all’interno del ragionamento quasi tutte le realtà comunali presenti sul territorio, rafforzando i paesi con i borghi che divengono i punti focali delle azioni proposte. La prima parte del lavoro è stata, dunque, impostata riferendosi a tre tematiche generali, che hanno alla base l’idea dell’identità culturale comune tra i diversi paesi quale punto di partenza imprescindibile:

- anzitutto *identità e relazioni*, il che richiede di raccogliere i dati relativi all’accessibilità, ai trasporti su gomma e su ferro, ed alla popolazione, locale, immigrata e per fasce d’età; questi dati sono necessari a dare un volto e ad una connotazione a questi luoghi attraverso coloro che vi abitano ed al contempo a comprendere attualmente che tipo di connessione reale ci sia nella quotidianità tra i vari Comuni;
- quindi *risorse: sistemi territoriali, paesaggio e memoria*; i materiali censiti in questa sezione riguardano le emergenze territoriali e naturalistiche e le emergenze architettoniche storiche; in entrambi i casi sono stati analizzati tutti gli elementi che contribuiscono a definire l’identità di questi luoghi;
- infine *potenzialità e opportunità*: nella terza sezione si sono incrociati i dati relativi alle attività produttive con quelli della ricettività, inscindibili per ragionare su nuovi flussi; la struttura socio-economica di questa area vede ancora nell’agricoltura l’attività predominante, alla quale si affianca l’artigianato; ciò che è ancora particolarmente significativo è la presenza di molti prodotti di eccellenza peculiari della zona, dal vino all’olio, dalle nocciole alle castagne e molti altri.

La presenza di tanti fattori positivi non è stata ad oggi sufficiente a stabilizzare e, quindi, valorizzare il territorio; il turismo - religioso, ambientale o eno-gastronomico - è di tipo ‘mordi e fuggi’. Inoltre, a questi vanno affiancati i dati dello svuotamento dalla popolazione, della dismissione della rete ferroviaria, della chiusura di una serie di attività.

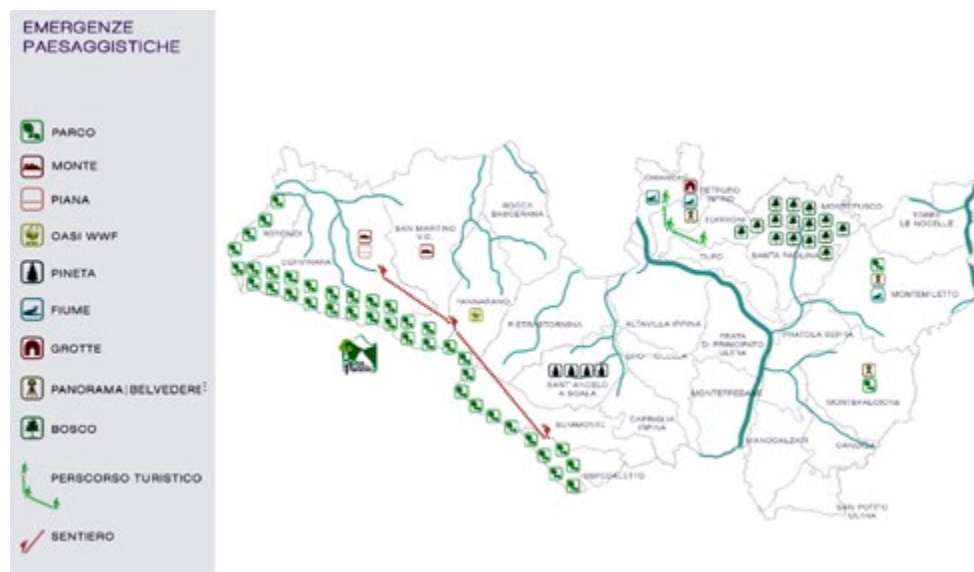


Fig. 4. Le emergenze paesag-gistiche.



Fig. 5. Le strutture ricettive in funzione.



Fig. 6. Le emergenze storiche.

La metodologia applicata nella seconda fase è stata impostata sull'ascolto delle popolazioni; avendo però un territorio estremamente vasto si è dovuto operare una scelta: si è deciso di ascoltare solo alcuni soggetti particolarmente attivi e informati, gli amministratori, alcuni imprenditori, le associazioni, laiche e religiose, che operano sul territorio, i gruppi di giovani strutturati in varie forme. In questo modo gli stessi abitanti attivi hanno evidenziato problemi, raccontato idee, ricordato. In questo modo sono state individuate le più opportune strategie a partire dall'incentivazione di relazioni costruttive fra le comunità locali e il proprio ambiente, dalla necessità di specializzazione delle culture locali che può essere in grado di fornire scenari diversificati alle necessità dello sviluppo, facendo leva sulle potenzialità dei singoli paesi e sulle capacità di fare concretamente rete, valorizzando gli aspetti relazionali dei sistemi urbani e del costruito con il territorio.

Sono così emerse alcune azioni possibili che hanno fatto da traino alle linee guida. Nelle aree di Tufo, Altavilla Irpina, Chianche e Petruro sono presenti tra i più interessanti esempi di archeologia industriale del Meridione con le miniere di zolfo dismesse, e tutto questo può essere messo in rete con il turismo eno-gastronomico,

che ritrova negli stessi luoghi i centri nodali della produzione. Un'altra questione di grande interesse è la richiesta di attrezzature e servizi per gli studenti dell'Università del Sannio che aumentano di anno in anno, per i quali si è immaginato di destinare e riconvertire gli immobili storici di Montefusco per dar vita ad un *housing* universitario, il che avvierebbe una strategia di ripopolamento indispensabile per la sopravvivenza del paese. Il borgo di Candida, invece, oggi parzialmente recuperato e ripopolato, potrebbe essere destinato ad una azione di ricettività diffusa, laddove si utilizzano strutture che permettono di alloggiare avendo a disposizione le stesse comodità delle strutture alberghiere, ma ricavate e pensate per valorizzare architetture già esistenti, proprio come gli edifici degli antichi borghi, senza dover, dunque, ricorrere all'edificazione di nuovi alloggi. Per il borgo di Prata Principato *Ultra*, date le sue caratteristiche e la necessità di una strategia di ripopolamento, si propone invece la creazione di un ecovillaggio, un tipo di comunità basata esplicitamente sulla sostenibilità ambientale. Il borgo di Pietrastornina ha delle caratteristiche peculiari, in particolare nella relazione con la storica rocca che è il simbolo del paese; purtroppo il borgo è abbandonato e diruto, ma la sua posizione baricentrica rispetto al territorio del Partenio ha portato a immaginare la costituzione di un polo per la ristorazione diffusa. Infine, l'ultima azione proposta, che ha uno spettro molto ampio e coinvolge tutto il territorio del Partenio ed oltre, è legata al turismo religioso e ambientale con al centro il borgo di Summonte, uno dei borghi conservati meglio e più conosciuti della zona. Il flusso di turismo religioso attualmente è notevole, ma è un flusso che non muove economia sul territorio perché i pellegrini si fermano molto di rado.

L'idea sottesa alle Linee guida individuate contempla in ciascun caso il coinvolgimento sostanziale delle popolazioni: l'idea è quella di mettere a sistema le forze presenti sul territorio, le professionalità, le peculiarità, offrendo incentivi di vario tipo; i paesi e i borghi devono divenire i nuovi luoghi della sperimentazione, portata avanti proprio da coloro che vi abitano da sempre, da coloro che non vogliono andare via, da coloro che vorrebbero ritornare. Lo sviluppo, la cura degli anziani, gli investimenti sui luoghi e sui giovani, la cura dei centri e delle persone sono alcune delle azioni essenziali per elevare e valorizzare la qualità diffusa del vivere in montagna.

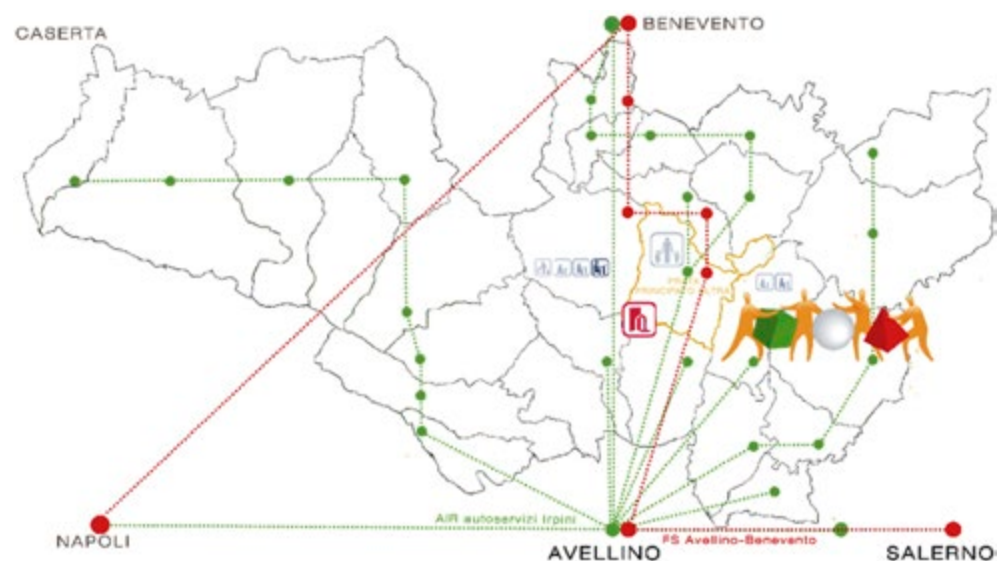


Fig. 7. Linee guida: i borghi come ecovillaggi integrati al territorio.

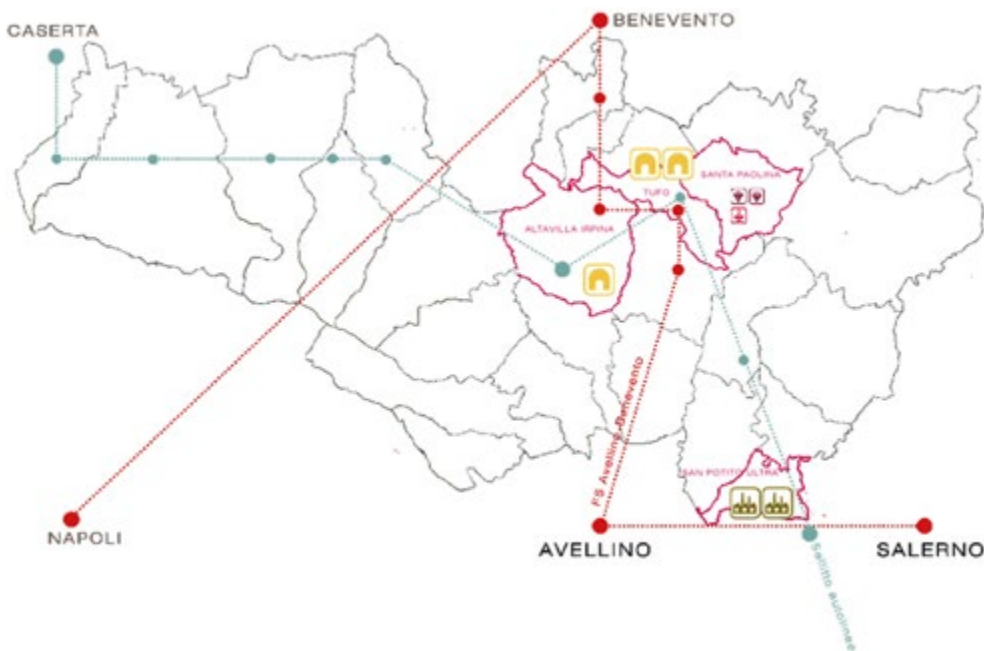


Fig. 8. Linee guida: la valorizzazione dell'archeologia industriale.



Fig. 9. Linee guida: il turismo religioso.

2. Restare e/o tornare

Quando si parla di borghi, di paesi arroccati alle montagne, di villaggi tra i campi, si pensa oggi agli anziani, si dà per scontato che i giovani siano andati via, via per sempre. La contemporaneità porta immediatamente all'idea del movimento, anzi dello spostamento; invece è sul restare che bisogna riflettere, separatamente dal viaggiare. L'etnologo Vito Teti (2011) ha coniugato un termine straordinario, la 'restanza':

dovremmo dire 'non si resta', perché in un mondo in perenne movimento, anche chi resta è in viaggio. E, forse, partire, tornare, restare sono diventate – o sono sempre state – modalità diverse del viaggiare. Se non ti senti prigioniero di nessun luogo o padrone di qualche luogo, vuol dire che possiedi la libertà del cammino. L'avventura del restare – la fatica, l'asprezza, la bellezza, l'etica della restanza – non è meno decisiva e fondante dell'avventura del viaggiare. Restare, allora, non è stata, per tanti, una scorciatoia, un atto di pigrizia, una scelta di comodità; restare è stata un'avventura, un atto di incoscienza e,

forse, di prodezza, una fatica e un dolore. Restare è un'arte, un'invenzione; un esercizio che mette in crisi le retoriche delle identità locali. Restare è una diversa pratica dei luoghi e una diversa esperienza del tempo, una riconsiderazione dei ritmi e delle stazioni della vita.

Da una diversa pratica dei luoghi si deve partire, facendo uno sforzo nuovo di immaginazione, ripensando da un lato alla gente che c'è, che resta, ai giovani disposti a fare anche grandi sacrifici per restare, dall'altro immaginando un'architettura nuova per luoghi antichi, innescando attraverso il progetto d'architettura una filiera attiva, che porti modernità, sostenibilità e una vita migliore.

In questa esperienza di lavoro sul territorio abbiamo parlato molto con i giovani che vi abitano, che non vogliono andare via. Abbiamo registrato entusiasmo e voglia di combattere per il futuro dei e nei loro paesi ed anche questi segnali ci hanno portato a scegliere le azioni che proponiamo, nelle quali c'è sempre una commistione di endogenia ed esogenia.

D'altronde quando le comunità sono restate o si sono insediate nei piccoli centri si sono avviati circoli virtuosi molto interessanti a livello sia di relazioni che di sostenibilità; ed è proprio nei piccoli Comuni che in Italia sono maggiormente diffuse le fonti di energia rinnovabile, il fotovoltaico, il mini-idroelettrico, l'eolico ed ora anche la geotermia; questo ad una scala puntuale che vede gli abitanti protagonisti del cambiamento direttamente e non questi territori, come è accaduto già ad esempio in alta Irpinia, nuove terre da colonizzare attraverso un falso e interessato ambientalismo. Tutti questi dati sono fondamentali per capire le immense potenzialità racchiuse in un progetto che veda alcuni dei piccoli borghi italiani come luoghi dell'abitare futuro, luoghi della sperimentazione sia a livello ambientale ecosostenibile che a livello sociale e relazionale. L'altro dato molto significativo è la convenienza economica del vivere in questi luoghi, che già oggi spinge molte giovani famiglie italiane e comunità di immigrati verso i piccoli centri accoglienti in cui il significato della diversità diviene ricchezza e valore aggiunto. Si può incrementare una nuova dimensione dello sviluppo locale con un accento marcato sulla capacità collettiva e la voglia di accogliere l'altro, le comunità sono sempre meno chiuse in se stesse, la tradizione – nel senso del tradere, del tramandare – richiede persone nuove e pronte a ricevere.

Riferimenti bibliografici

- ANCI - ASSOCIAZIONE NAZIONALE COMUNI D'ITALIA (2012), *Atlante dei piccoli Comuni 2012*, <http://www.anci.it/Contenuti/Allegati/ATLANTE_COMUNI_2012.pdf> (ultima visita: Maggio 2016).
- BAROSIO M., TRISCIUOGGIO M. (2013 - a cura di), *I paesaggi culturali. Costruzione, promozione, gestione*, Egea, Milano.
- CHOAY F. (2006), *Pour une anthropologie de l'espace*, Seuil, Paris.
- LASSUS B. (2012), "Une approche global du territoire: le paysage", 16^{me} Symposium Conseil d'Europe - CEMAT "Visions pour l'Europe du futur sur la démocratie territoriale: le paysage comme nouvelle stratégie de l'aménagement du territoire", Thessaloniki, 2-3 Ottobre 2012, <http://www.coe.int/t/dgap/localdemocracy/cemat/seminairesymposium/Lassus_FR.pdf> (ultima visita: Maggio 2016).
- MAGNAGHI A. (2010), *Il progetto locale. Verso la coscienza di luogo*, Bollati Boringhieri, Torino.
- TARPINO A. (2008), *Geografie della memoria. Case, rovine, oggetti quotidiani*, Einaudi, Torino.
- TARPINO A. (2012), *Spaesati. Luoghi dell'Italia in abbandono tra memoria e futuro*, Einaudi, Torino.
- TETI V. (2011), *Pietre di pane*, Quodlibet, Macerata.

Professore associato di Composizione architettonica e urbana presso l'Università di Napoli "Federico II", Mirella Santangelo è responsabile degli accordi internazionali con le Università di Buenos Aires e La Habana. I suoi studi hanno approfondito i temi della trasformazione urbana e del progetto, dell'architettura latina e mediterranea. Mail: msantang@unina.it.